

LA PROFEZIA DI ALBERT CAMUS

Attenti, o la civiltà occidentale sparirà

In "Mi rivolto dunque siamo" così lo scrittore franco-algerino intuì il futuro

di David Fiesoli

Non sono molti i pensatori profetici, quelli che riescono a sintonizzarsi sulle onde lunghe della Storia, a prevedere gli esiti futuri verso cui precipita la società. Bisogna avere un'eccezionale lucidità, e una nitidezza che è il risultato di un'ostinata presenza al proprio tempo, e di un'esigenza radicale di verità. Albert Camus non barava, insomma, arte nella quale invece gli intellettuali son maestri: lui, profeta dell'onestà intellettuale, respinse sempre i ricatti, espliciti o sottili, del quieto vivere, della carriera, della fede, della doppia verità, della politica, dei salotti.

E scriveva: "La libertà che dobbiamo raggiungere è la libertà di non mentire mai".

Da ieri in libreria i pensieri inediti scritti negli anni '40 dall'autore dello "Straniero"

L'autore di "Lo straniero" (1942) la più radicale dichiarazione di non appartenenza che la letteratura potesse dare, formulò il pensiero "Mi rivolto, dunque siamo" perché sapeva vedere il male dalla parte di chi ne è vittima: straniero, diverso, libero, indipendente, ovvero, isolato, non omologato, onesto. Nella sua opera c'è un continuo appello alla rivolta "necessaria", e al rifiuto del mondo com'è, come va, come si ostina ad andare.

Il libro "Mi rivolto, dunque siamo", nelle librerie da ieri, è una raccolta di pensieri schiettamente libertari: che scriva della Spagna franchista, del colonialismo occidentale, della rivolta anticomunista di Berlino, Budapest o Poznan, dei palesi imbarazzi dell'intelligenza progressista del tempo, Camus è sempre scomodo testimone delle ipocrisie dell'Ovest e delle menzogne dell'Est. "E' un regime normale quello in cui l'operaio si vede costretto a scegliere tra la miseria e la morte?", scrive. A fa-

vore di chi non aveva "la pazienza di morire di fame in silenzio", Camus percepiva nitidamente una "accelerazione del mondo" in direzioni ambigue, sottilmente totalitarie, eccessivamente burocratiche, falsamente democratiche, ipocritamente poliziesche. Una pericolosa deriva verso l'omogeneità, la rassegnazione, lo spettacolo, la noia.

Camus, però, era sempre a caccia di individui e gruppi che fossero parte di "una razza di uomini che ci aiuta a respirare", di persone in grado di "farsi carico della propria felicità". E scrive, in un inedito del 1946: "Il futuro del mondo non può fare a meno della forza della nostra indignazione e di quella dell'amore". E in un altro dell'immediato secondo dopoguerra: "Oggi concentriamo le nostre riflessioni sul problema tedesco, che è secondario rispetto allo scontro tra imperi che ci minaccia. Ma se domani noi concepissimo soluzioni internazionali in funzione del problema rus-



EFFIGIE

so-americano, rischieremmo un'altra volta di trovarci sorpassati. Lo scontro tra gli imperi è già sul punto di diventare secondario rispetto allo scontro tra civiltà. Le civiltà coloniali, infatti, fanno sentire da ogni parte la propria vo-

ce. Tra dieci anni, tra cinquant'anni, sarà la preminenza della civiltà occidentale a essere messa in discussione."

● **ALBERT CAMUS**
"Mi rivolto dunque siamo"
 Elèuthera, pp.120, euro 12